

Vengasi ora alle imperfezioni de' Poeti , le quali possono offervarsi per parte dell' Anima , cioè nell' appetito loro . Avendo essi il temperamento , che dianzi descrivemmo , non è maraviglia , se molti ancor valenti si lasciarono trasportare fuor de' confini della diritta Ragione dall' Irascibile , ma più dalla Concupiscibile . Se noi volemmo prestar fede a Lope di Vega , Apollo era un giorno montato in grand' ira , perchè il chiamassero Dio de' Poeti ; e fra l' altre cagioni , ch' egli apportava per non voler tal grado , una era questa :

*Que me llaman a mi Dios de Poetas ?
Ay tal desgracia , ay tanta desventura ,
Ay semejante agravio ?
Yo me llaman su Rey : Yo Rey de locos ,
Muchos en quantidad ; en virtud pocos ?
Yo Rey de hombres soberbios , arrogantes &c.*

Cioè disse egli : *E che ? mi chiamano Dio de' Poeti ? Può darsi maggior disavventura , maggior oltraggio ? E mi chiamano Re loro ; lo Re di pazzi , molti in numero , pochi in Virtù ? lo Re d' uomini superbi , arroganti &c.* Lamentandosi poscia Apollo di ciò col vecchio Caronte , ritrovò , che i Poeti de' secoli antecedenti soggiornavano tutti all' Inferno per cagion de' lor vizj . Ma il buon Lope , siccome Poeta , merita forse pochissima fede in questo racconto ; e al più al più si potrebbe fargli la grazia di restringere la credenza di quanto egli disse , a i Poeti di qualche Nazione straniera , non dovendolo noi supporre ben' informato del merito , che hanno i Poeti d' Italia . Perciò io non oserò punto dire , che nella Repubblica de' morti Poeti la maggior parte di loro fosse viziosa ; e che i Vizj de' Professori servissero a dar poco buona estimazione all' Arte , quacchè fossero difetti della Poesia quelli , ch' erano proprj di chi la coltivava . Dirò bensì , che radi sono stati que' Poeti , i quali dall' Appetito concupiscibile non sieno stati precipitati in mille fanciullaggini , e leggerezze . Per non cercare lungi da' secoli nostri un' Anacreonte , una Saffo , un' Ovidio ; un Catullo , un Tibullo , un Properzio , un Gallo , e mille altri famosi dell' antichità ; che non ci contano le Storie Italiane de' nostri più riguardevoli Poeti ? Chi non sa , quanto abbiano vaneggiati i due Principi della Lirica , e dell' Epica Italiana , cioè il Petrarca , e il Tasso ? A chi sono ignote le avventure del Bembo , del Casa , del Molza , del Marino , e quasi dissi di tutti gli altri , che hanno illustrata l' Italica Poesia ? L' Amore disordinato dietro a i terreni oggetti , a cui si diedero in preda questi grandi uomini , fece lor perdere almeno in apparenza il senno , e parerli gente di cervello sventato e leggiero alla maggior parte delle persone prudenti . Ma (ciò , che più ha dello strano) ove gli altri procurano almeno di coprir cautamente gli errori proprj , i Poeti per lo contrario stimarono gloria il pubblicarli , e il cantarli con empierne i Poemi , e i Libri interi . Nè già favoleggiavano essi , ma scrivevano una pura Storia , allorchè confessavano di perdere , e d' aver perduto il senno
per